Azione educativa da rilanciare nella pastorale ordinaria

Gli interventi in Consiglio Presbiterale sull'età adulta o di mezzo per la maggior parte hanno fatto riferimento alla pastorale parrocchiale e più precisamente alla pastorale ordinaria da rivalutare e rilanciare proprio nella sua ordinarietà, preservandola dal soffocare sotto le incombenze organizzative di eventi più o meno grandi. Da quanto è emerso la pastorale ordinaria ne è uscita bene: essa offre percorsi per l'accompagnamento e anche la ripresa dei cammini di fede, soprattutto in occasione della preparazione ai sacramenti quando momenti importanti della vita dell'uomo (la nascita, il matrimonio, la morte...) trovano nella celebrazione cristiana l'annuncio della fede che apre alla vita buona del Vangelo. Accanto a questi, altri incontri, imprevisti e imprevedibili, che scaturiscono dallo «stare in mezzo alla gente», contengono un'ora di grazia per un annuncio e una testimonianza evangelica.
Ci siamo richiamati a un ascolto e a una disponibilità generosa per essere collaboratori di questa grazia. Il ministero pastorale non può dimenticare la prima cura di educare e di educarci con una comunità che con noi accoglie e accompagna uomini e donne dell'età adulta a riconoscere e incontrare il Signore nelle vicende della loro stagione. È una stagione dove, spesso nell'affanno, nell'ansia e nel riposo, si avverte la stanchezza, emergono o riemergono con urgenza domande sulla presenza del male, sull'identità di Gesù, sulla vita dopo la morte, sul perché la Chiesa e questa Chiesa... Domande alle quali la comunità credente risponde anzitutto raccontando il Vangelo con la propria vita quotidiana e rendendo ragione, al cuore e all'intelligenza, della speranza che è in lei.
Raccontare significa anche imparare i linguaggi celebrativi: dalle parole ai gesti, ai canti, ai movimenti, ai luoghi così che il linguaggio non sia solo strumento dell'annuncio, ma annuncio stesso. Occorre vigilare perché tutte le nostre iniziative possano far emergere lo specifico della nostra fede: secondo una raccomandazione dell'Arcivescovo le cose che facciamo non devono mai nascondere perché le facciamo. Questo è possibile solo se l'azione pastorale si esplica anzitutto come relazione e incontro tra persona e persona, pur nello svolgimento di un ruolo e di un compito.

Essa offre percorsi per l'accompagnamento e anche la ripresa dei cammini di fede, soprattutto in occasione della preparazione ai sacramenti

Alcuni interventi hanno richiamato l'attenzione e la cura sulla sofferta distanza di tante famiglie dalla Chiesa per la loro irregolarità matrimoniale. Anche questa è ormai pastorale ordinaria e non più di singoli casi. Consapevoli di quanto sia bella e buona la verità evangelica sulla famiglia che la Chiesa annuncia e di quanto sia importante la nostra comunione con il magistero, anche nel proporre questa verità, rimane l'urgenza di ascoltare e condividere questa sofferenza perché possa essere sofferenza vissuta nella fede e nella Chiesa. Altri hanno raccontato come l'ora di grazia germogli anche in luoghi di sofferenza e di pena come ospedali e carceri.
Ecco alcuni rilanci: innanzitutto il tema della ministerialità del laico in quanto tale. Uomini e donne dell'età adulta hanno già una vita super affollata. La cura per la formazione del laico adulto che nell'ambiente in cui vive si sente responsabile non solo della sua fede (coerenza personale), ma responsabile della fede di quell'ambiente, della Chiesa in quell'ambiente. Secondo: la catechesi degli adulti, di cui non esiste in Diocesi una forma consolidata. Ma al di là della forma si pone la necessità di individuare modelli e percorsi attraverso i quali offrire agli adulti la rielaborazione tra fede e cultura necessaria per discernere evangelicamente la propria vita anzitutto e il proprio tempo. Terzo: i linguaggi della comunicazione. Su due livelli: quello dell'umanità del presbitero per la forma sostanziale della comunicazione che è la relazione personale. Vengono chiamate in causa le virtù umane che hanno anch'esse una storicità: l'esercizio della carità, la capacità di lavorare in squadra, l'uso del tempo, la prudenza…; quelli dei linguaggi propriamente detti, la retorica "nel senso buono del termine", fino all'uso dei nuovi strumenti di comunicazione. Si avverte l'opportunità di un'attenzione educativa che accompagni prima e dopo l'ordinazione.
Infine il tema del rapporto tra fede e cultura: le comunità cristiane non si rassegnino a subire modelli culturali imposti da logiche estranee al Vangelo accontentandosi di cercare spazi intimi e privati per l'esercizio della fede. Trovino il coraggio di porsi come comunità alternative convinte che il Vangelo è per l'uomo e convincente nel proporlo agli uomini e alle donne dell'età adulta.

Suor Anna Megli

L'arcivescovo è soddisfatto del dibattito emerso nella sessione del Consiglio Presbiterale di lunedì e martedì scorsi. Il tema è decisivo: l'annuncio alla generazione 35-60 anni che spesso si "perde" per i mille impegni che questa stagione della vita comporta

Età di mezzo, come vivere il Vangelo

DI PINO NARDI

«Abbiamo individuato l'attacco del sentiero e dovremo trovare le forme per andare avanti su questo lavoro». Il cardinale Scola è soddisfatto del dibattito emerso nella sessione del Consiglio Presbiterale di lunedì e martedì scorsi. Il tema è decisivo nella pastotrale diocesana, riuscire ad annunciare il Vangelo a quella età di mezzo, che spesso si "perde" per i mille impegni che questa stagione della vita comporta.
«Non abbandonerei l'espressione età di mezzo, certamente impropria e sociologica, ma che dice immediatamente di più di età adulta - precisa l'Arcivescovo - dato che questa va avanti fino alla quarta età. Non dobbiamo disprezzare il fatto che quando dopo i 65-70 subentra la paura della morte, molti ritornano. Il Signore ci salva nei tempi e nei modi che giudica lui. Terrei dunque età di mezzo, perché è proprio il periodo che individua il momento cruciale in cui le dimensioni costitutive dell'esperienza elementare comune a ogni uomo (affetti, lavoro e riposo), premono sull'io e fanno venire a galla la sua effettiva consistenza».
Ma Scola mette in guardia da due errori. Innanzitutto «non esistono i lontani, perché non esiste uomo o donna che non faccia tutti i giorni esperienza elementare degli affetti, del lavoro e del riposo in vista del suo compimento, della felicità. O come dice Gesù se suoi essere perfetto o compiuto, se vuoi essere libero, vienimi dietro e sarai libero davvero, cioè le due categorie fondamentali del postmoderno. I lontani non verranno in chiesa, a Messa, ma non sono lontani dal cuore della proposta evangelica. Anzitutto occorre essere netti su questo fatto che nessun uomo è lontano dalla proposta che, attraverso Gesù, Dio ci fa. Una carta velina di un millimetro è quella che separa la libertà di ogni uomo da Dio. Ed ecco che Dio la sfonda in ogni momento».
Secondo errore: «La pastorale non è mai strategia, ma la missione è la sovrabbondanza del cuore, è l'impossibilità di tenere per sé ciò che si ha gratuitamente ricevuto e lo si comunica di fatto. Ecco che torna la parola testimonianza - afferma il Cardinale -. Il problema non è quello che oggi ne abbiamo 5 che vengono in parrocchia e 55 no e allora inventiamo strategie perché diventino 555. Il problema è come io e la comunità a cui appartengo mi consente quel cammino e la crescita di esperienza quella conversione permanente e ascesi in senso forte, che mi fa affrontare l'umano in quel modo che si comunica vivendo».
Continua la riflessione di Scola condividendo l'affermazione che una attenzione delle nostre comunità è già in atto». Ma indica anche due problemi urgenti. In primo luogo, un «interrogativo continuo sulla consistenza delle nostre comunità, sulla consistenza umana nel senso proprio della parola. Affrontiamo veramente l'esperienza elementare delle persone nella comunità a partire dall'eucarestia, dall'immedesimazione con la parola di Dio, dalla carità, dalla liturgia, dal giudizio sulle cose, dalla cultura? Tutto questo esige persone toccate e segnate nel quotidiano da Cristo, attraverso l'appartenenza a una Chiesa che si rende visibile, incontrabile, nella quale uno si deve poter imbattere».
In secondo luogo, l'Arcivescovo pone la questione della «dilatazione missionaria delle nostre comunità: questa non è una strategia, ma è semplicemente un processo di maturazione di tutti i membri della comunità. Uno che crede a queste cose e le sperimenta come una pienezza della sua dimensione affettiva e lavorativa, dove pienezza non vuol dire assenza di contraddizione, di conflitto e di peccato, la comunica in tutti gli ambienti dell'umana esistenza. Questo è il vero compito dei laici. Una consistenza comunionale da una parte e da qui apertura missionaria a partire dalla vocazione e missione di ciascuno della comunità: se uno fa l'insegnante la scuola sarà il suo ambiente, se una fa l'hostess l'aereo sarà il suo ambiente, ecc. Da questo punto di vista senza forzature, dato che la vita si comunica solo attraverso la vita, un evento con un altro evento. La Resurrezione si comunica attraverso l'evento eucaristico che vive nella comunità».

«L'età di mezzo» è stata al centro della riflessione del Consiglio Presbiterale. Nel riquadro, il cardinale Scola

riflessione

Quale comunità cristiana proponiamo a questi adulti?

DI LUIGI PANIGHETTI

Il 30 e 31 gennaio il Consiglio Presbiterale diocesano ha discusso sul tema «Educare l'età di mezzo alla vita buona del Vangelo». «L'età di mezzo» indica l'ampia fascia di adulti compresi tra i 35/40 e 60 anni, anche se ovviamente l'elemento anagrafico cronologico è solo un indicatore. È la fase della vita di una persona in cui essa raggiunge il proprio apogeo e, al tempo stesso, inizia la sua decadenza (Luciano Manicardi, «La crisi dell'età di mezzo»).
Il Consiglio Presbiterale ne ha trattato evidentemente non sotto il profilo sociologico, ma pastorale. La questione della presenza/partecipazione/vivacità ecclesiale dell'età di mezzo era stata posta già nell'omelia tenuta dal cardinale Scola in occasione della celebrazione per l'ingresso in Diocesi del 25 settembre scorso. Allora egli riferiva alcune espressioni di Giovanni Battista Montini del 1934 in cui affermava che «Cristo è un ignoto, un dimenticato, un assente in gran parte della cultura contemporanea». L'arcivescovo Angelo aggiungeva che la sua esperienza dà «dolorosa e crescente conferma dell'attualità di questa diagnosi, soprattutto per gli uomini e le donne delle generazioni intermedie. Essi sembrano sopraffatti dal mestiere di vivere. Normalmente non sono contrari al senso cristiano dell'esistenza, ma non riescono a vederne la convenienza per la vita quotidiana loro e dei loro cari».

Questo è il rilancio su cui tutti siamo interpellati: è il compito missionario che ci ha consegnato il Battesimo

Si aggiunga che l'età di mezzo è il tempo in cui prevale il senso di una stabilità affettiva, è il tempo in cui si costruisce o si cerca di costruire una carriera lavorativa, è il tempo in cui gli impegni sono molti, si accavallano, creano dispersione. È il tempo del disincanto in cui sembra che la fede non abbia più spazio e sembra che il Vangelo abbia esaurito le proprie risorse. È pure il tempo di sofferte rotture delle relazioni di coppia e della irregolarità dei matrimoni. Ma è anche il tempo in cui permangono - e forse si acuiscono - le domande fondamentali di senso e può essere riscoperta e rilanciata una nuova relazione con Dio.
La discussione è stata ampia e dai contenuti interessanti. Ci si è accorti che la proposta della Chiesa ambrosiana rivolta a questa fascia di età è consistente: nell'ordinarietà la nostra pastorale parrocchiale offre numerosi percorsi di accompagnamento e di ripresa dei cammini di fede (nascita, iniziazione cristiana, matrimonio, morte); non sono da sottovalutare gli incontri casuali in cui devono mostrarsi le capacità di accoglienza e di dialogo del presbitero plasmato dalle virtù umane; inoltre è da segnalare il linguaggio celebrativo che può e deve diventare annuncio. Certamente molto è ancora richiesto: è aperta la questione di una comunicazione del Vangelo che sia adatta ed efficace così da intercettare le sensibilità degli uomini e delle donne del nostro tempo mostrando che la Parola di Gesù è punto di riferimento decisivo; è il caso di riconsiderare la proposta di catechesi degli adulti così da evidenziare in quale modo la fede interagisca con il fare quotidiano; c'è da invitare a rielaborare le proprie domande ed esigenze più vere perché una riflessione personale profonda trovi nella spiritualità cristiana possibilità di valori fondanti la propria identità e in grado di sostenere una proposta educativa genitoriale; c'è il tema della "decentralizzazione" per cui ormai molti e differenziati sono i "centri" attorno a cui ruota la vita concreta delle persone: e questo vale anche per le nostre chiese parrocchiali e il nostro principio di territorialità. Ma innanzitutto un altro è l'argomento fondamentale: quali comunità cristiane proponiamo? Quali comunità un adulto incontra? Quali relazioni viviamo: sono capaci di ascolto, accoglienza, di accompagnamento? Le nostre comunità cristiane sono capaci di testimonianza? Incontrando le nostre persone e le nostre comunità un adulto coglie un segno di pienezza e di compimento o piuttosto atteggiamenti di stanchezza e difesa? Nei luoghi che abitualmente viviamo siamo Chiesa? Comunichiamo in tutti gli ambienti - secondo la nostra vocazione - la ricchezza e la speranza che vengono dal Vangelo?
Questo è il rilancio su cui tutti siamo interpellati: è il compito missionario che ci ha consegnato il Battesimo. Il nostro tempo detto dai competenti "postmoderno" costituisce un nuovo banco di prova per la nostra fede.
I Vescovi lombardi avevano già espresso una serie di considerazioni nel documento del 2009 «La sfida della fede: il primo annuncio». Tra l'altro domandavano: «Che cosa succedeva quando i primi credenti cercavano di contagiare coloro che entravano in contatto con le comunità cristiane delle origini? Come proponevano il loro "primo annuncio" su Gesù risorto, speranza del mondo? Che tipo di attenzione si richiede per trasmettere la fede oggi e chi sono i "nuovi venuti" che bussano alle porte delle nostre comunità? Quali condizioni debbono essere create perché la fede sia possibile in un contesto di nuova secolarizzazione?».
E aggiungevano: «La parola "vangelo" dice il cuore del cristianesimo che è insieme incontro e annuncio. È un incontro che diventa annuncio ed è un annuncio che porta a un incontro. Anzi all'incontro decisivo con Cristo, vivente oggi nella testimonianza della Chiesa e dei credenti, che nello Spirito conduce a pienezza la nostra ricerca di identità».
La coscienza cristiana è urgentemente mobilitata a un rilevante sforzo per ridire nella vita e nelle parole i contorni qualificanti della fede cristiana. La contemplazione dell'Eucarestia faccia ogni credente più consapevole della propria appartenenza ecclesiale e del proprio impegno nel mondo.

Natura e preghiera a Triuggio

In Villa Sacro Cuore a Triuggio si possono godere albe e tramonti… da favola! Monte Bianco, Monviso, colline dell'Oltrepo, Grigna e Grignetta, Resegone, Corni di Canzo, S. Martino, Cornizzolo della Brianza, Palanzone… «Meravigliose sono le tue opere e la mia anima le riconosce pienamente» (Salmo 139). Qui la presenza di Dio si vede, si tocca. Qui il silenzio non è solitudine, è proprio contemplazione e contatto diretto con le opere del Creatore. Qui si avverte di essere presente all'Assoluto, anzi immerso in Lui. Lui ci supera, ma è anche al nostro fianco e ci parla; cammina con noi. Dio è qui davanti a noi nelle bellezze del panorama e ci tende la Sua mano e ci guarda con un raggio di sole e ci accarezza con il venticello mattutino…
A Villa Sacro Cuore anche il panorama invita all'incontro cuore a cuore. Le ore passate nel silenzio orante arricchiranno di gioia, di speranza, di luce. La bellezza della natura rende la preghiera più spontanea e sentita e si accetta con entusiasmo l'invito del Siracide (cap 39): «Benedite il Signore per tutte le opere Sue»; e si può esclamare con il cuore, con le labbra, allargando le braccia: «Quanto sono magnifiche tutte le opere del Signore». Partecipando a un ritiro di uno o più giorni a Triuggio, dopo l'incontro con Lui, diventiamo noi un panorama di Dio!

Domenica la discussione passa al Pastorale

DI LUISA BOVE

«Il Vangelo per una vita buona nell'età di mezzo» è il titolo della VI sessione del Consiglio Pastorale diocesano che si terrà domenica 19 febbraio presso Villa Sacro Cuore di Triuggio alla presenza dell'arcivescovo Angelo Scola. La relazione centrale sarà affidata a Mario Mozzanica, docente di Politica sociale e organizzazione dei servizi presso l'Università cattolica di Milano. Nel suo intervento proporrà una lettura antropologica dell'età intermedia, anche in relazione al contesto sociale e culturale del territorio diocesano, quindi presenterà le principali sfide che gli adulti dell'età di mezzo si trovano oggi ad affrontare.
Lo scopo è comunque quello di riflettere sulle "generazioni intermedie" (convenzionalmente individuate nella fascia di età compresa tra i 35/40 anni e i 55-60 anni) in relazione a una loro presenza e partecipazione alla vita ecclesiale.
Se da una parte, questa categoria di persone rappresenta la pienezza della maturità adulta, della realizzazione in ambito familiare e lavorativo, dall'altra risulta quasi assente nelle comunità parrocchiali. Sono, a volte, uomini e donne che vivono tra l'indifferenza e la nostalgia del fatto religioso, non ancora atei, ma neppure cristiani, come lo erano i loro genitori. E d'altra parte non così negativi da rifiutare a priori qualunque proposta.
Occorre allora iniziare a leggere e interpretare questa assenza generazionale nel panorama ecclesiale, non per giudicare, ma per comprendere un fenomeno. Senza tuttavia dimenticare che oggi, anche a causa della crisi, il mondo del lavoro chiede agli adulti sempre di più. Non di rado sono costretti a sacrificare spazi di vita familiare e personale, e nel caso dei disoccupati e precari, schiacciati da tensioni e preoccupazioni che spesso minano anche gli affetti.
Che cosa può dire oggi a loro il Vangelo? Come intercettare questi adulti? Occorre pensare una pastorale per loro? Forse il primo passo è quello di considerare l'adulto in quanto tale, prima ancora che nel suo ruolo di genitore, coniuge, lavoratore… Uomini e donne da incontrare innanzitutto per quello che sono, raccogliendo prove e fatiche della vita, ascoltando dubbi e contraddizioni.
Di questo e molto altro discuteranno i consiglieri, confrontandosi in gruppo nel pomeriggio e cercando di individuare proposte concrete per una rinnovata pastorale e testimonianza cristiana capace di incontrare il mondo adulto.

a Cantù da martedì 7

Nei consultori cattolici corsi per giovani coppie

Prosegue il percorso di approfondimento sulla fertilità e fecondità di coppia che si svolge in 18 Consultori cattolici nel territorio della Diocesi di Milano. L'itinerario, intitolato «Imparare ad amare l'amore», è rivolto alle giovani coppie, fidanzati o già sposi, ed è strutturato in corsi di tre serate con la presenza di insegnanti di Metodi Naturali e di altri specialisti. Il progetto è voluto e sostenuto da Servizio per la Famiglia della Diocesi, Azione cattolica ambrosiana, Fondazione Camen (Centro ambrosiano metodi naturali) e Felceaf (Federazione lombarda centri assistenza alla Famiglia). Questa settimana il corso inizierà al Consultorio decanale di Cantù (piazza S. Teodoro) martedì 7 alle ore 21 (info: tel. 031.3515126). Tutti i corsi su www.fondazionecamen.org.